



DIALOGHI FRA LE IDEE

Heidegger e il giovane filosofo

GUIDO

BOSTICCO

«Anche mio padre Fritz, che aiutava il fratello trascrivendo a macchina i suoi manoscritti, ripeteva spesso il Suo nome e non si stancava mai di evidenziare quanto era impressionato Martin Heidegger del modo in cui Lei interpretava i suoi testi». Sono le parole che il reverendo Heinrich Heidegger, nipote del grande filosofo tedesco, ha indirizzato in una lettera di saluto a Emanuele Severino, in occasione di una recente conferenza stampa a Milano. A esse si aggiungono quelle di Friedrich- Wilhelm von Herrmann, ultimo allievo di Heidegger e oggi custode delle carte inedite del filosofo: «Il nome di Emanuele Severino era costantemente presente nella mente di Martin Heidegger, quando negli anni 60 fui l'assistente di Eugen Fink prima e di Martin Heidegger poi. Le visite di lavoro settimanali a casa di Martin Heidegger mi permisero non solo di conoscere le sue opere non ancora pubblicate, ma anche il modo di rapportarsi con le opere di altri pensatori. Il fatto che Heidegger abbia inserito nelle sue "Annotazioni" tre osservazioni sul percorso di pensiero di Emanuele Severino è, secondo me, eloquente». Ed eccoci quindi alla notizia: fra gli appunti inediti di Heidegger sono emersi tre passi in cui si commentano l'opera e il pensiero di Emanuele Severino. Una notizia, soprattutto se pensiamo che si contano letteralmente sulle dita di una mano i filosofi a lui contemporanei citati da Heidegger in tutta la sua opera, nessuno dei quali – ad eccezione di Emanuele Severino – è di matrice "latina" come pensiero. E ancora di più è una notizia se si guardano le date: le citazioni scoperte vanno dal 1958 al 1969, quindi oltre a essere una riflessione ricorrente nel tempo, se prendiamo la prima delle annotazioni, ci troviamo di fronte a un Heidegger già maturo, famoso, decisamente un filosofo di spicco a livello internazionale, e al contempo a un Emanuele Severino giovane, da poco uscito dagli anni di formazione dell'Università di Pavia, dove studiò come alunno dell'Almo Collegio Borromeo (che proprio ieri lo ha premiato con la Medaglia del Collegio). Un grande maestro che commenta un giovane filosofo emergente. Non una cosa usuale, nemmeno oggi.

Ma a quale opera si riferiva Heidegger? Alla tesi di laurea di Severino, intitolata proprio *Heidegger e la metafisica* (oggi ripubblicata da Adelphi).

«Composi la tesi di laurea tra il '48 e il '49 – racconta Emanuele Severino –, allora ero convinto che il pensiero metafisico classico fosse l'approdo necessario della riflessione filosofica e pensavo che Heidegger non chiudesse la porta proprio a quella metafisica. Successivamente il mio giudizio sulla metafisica classica è radicalmente cambiato, ma è rimasta identica l'interpretazione che diedi allora del pensiero di Heidegger, solo che ho compreso trattarsi di una metafisica più ampia rispetto a quella classica».

Di tutto questo si è parlato a Milano la scorsa settimana e di questo si parlerà diffusamente in un convegno che si terrà a Brescia dal 13 al 15 giugno, dal titolo *Heidegger nel pensiero di Severino*, organizzato dall'ASES (Associazione di Studi Emanuele Severino). L'apertura del convegno sarà affidata a un *panel* di grande prestigio, con gli stessi Severino e Von Herrmann, assieme a Giampaolo Azzoni dell'Università di Pavia, Ilario Bertoletti, direttore della Morcelliana e Francesco Alfieri,

docente della Università Lateranense e assistente di fiducia di Von Herrmann. È a lui che si deve la scoperta di queste citazioni, grazie a un lungo lavoro di ricerca negli archivi divisi fra Marbach am Neckar e Meßkirch, in Germania.

Nell'anticipazione milanese, Francesco Alfieri ha letto una delle tre frasi ritrovate, quella del 1958, che recita così: «Oltrepassamento: il niente apre alla domanda metafisica. Severino sulla metafisica». È una frase, giusto un appunto, ma significa che Heidegger aveva meditato sui testi di Severino. Per questo motivo il *panel* di apertura del convegno avrà il titolo speculare e provocatorio: *Severino nel pensiero di Heidegger*.

Una occasione anche per ripensare con orgoglio al valore della filosofia italiana del Novecento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pensatore tedesco alla fine degli anni 50 riporta nelle sue carte tre appunti riferiti a Severino. A giugno un convegno a Brescia farà luce sulle loro reciproche influenze